

CHI FRENA IL RILANCIO UE

di Tonia Mastrobuoni,

su La Repubblica del 23 marzo 2018

L'Europa dei volenterosi" doveva essere la pietra filosofale del rilancio del continente.

Un metodo condiviso per far avanzare il progetto comune e creare nuove convergenze sulla difesa, sulla sicurezza, sull'immigrazione o sull'economia in un contesto di Paesi riottosi, populismi in ascesa e litigi in vertiginoso aumento lungo le direttive Est-Ovest e Nord-Sud. E invece. Per dirla con un ambasciatore di lungo corso, dalla tanto strombazzata "Europa a più velocità", rischiamo di passare a "un'Europa a più lentezze".

Quel "modello Schengen" che avrebbe dovuto traghettare il continente verso nuovi lidi - anche per rispondere ai populismi antieuropei — quel modo di procedere per avanguardie che avrebbero proposto riforme nella speranza di contagiare man mano gli altri Paesi, "quell'Europa dei volenterosi", appunto, che avrebbe dovuto trascinare il continente fuori dalle secche di una pericolosissima paralisi, corre il rischio di arenarsi.

A Berlino, dall'autunno dei profughi del 2015 all'anniversario dei Trattati di Roma dell'anno scorso non si sentiva parlare d'altro. Tutti sembravano concordi nel dire che bisognava trovare il modo di riavviare il motore delle riforme europee. E l'unico modo sembrava essere quello di riaccendere la dinamo franco-tedesca e allargare poi il cerchio. Tanto che all'estero erano scoppiate le polemiche per i timori che Wolfgang Schäuble, grande sostenitore "dell'Europa a più velocità", volesse riesumare la sua vecchia idea, molto più esclusiva, del "nocciolo" europeo.

Al contrario, in queste ultime settimane di vigilia del vertice europeo che si è aperto ieri a Bruxelles, su qualsiasi dossier ci si sente recitare negli ambienti politici il solito, vecchio mantra del «dobbiamo coinvolgere tutti», del «dobbiamo procedere a 27». Un metodo che nel contesto attuale rischia di trovare pochissimi e debolissimi spunti per far avanzare davvero l'Europa. E stavolta non è soltanto colpa della proverbiale cautela di Angela Merkel.

Negli ultimi sei mesi di vacatio di governo nella più importante capitale europea, sono successi alcuni eventi cruciali che hanno oggettivamente isolato il duo Merkel-Macron e rendono molto più difficile la costruzione di alleanze al di là di Berlino e Parigi. Primo fra tutti, in ordine temporale, l'allargamento del Quartetto di Visegrad, dei Paesi dell'Est che frenano sulla condivisione sui profughi e ora anche sull'ampliamento del budget europeo, a un alleato storico della Germania: l'Austria. Con l'arrivo di un governo composto dai popolari e dalla destra populista e guidato dallo spregiudicato Sebastian Kurz, la Mitteleuropa nera si è allargata. E rende la convergenza europea più difficile.

Il secondo bastone tra le ruote del motore franco-tedesco, che riguarda per ora soltanto le riforme dell'Eurozona ma che a Berlino è stato accolto con enorme attenzione, è la lettera degli otto ministri delle Finanze del Nord Europa che hanno tirato il freno a mano su quasi tutto. La partecipazione dell'Olanda, altro partner storico e cruciale della Germania, impone anche in questo caso la massima prudenza alla cancelliera nella definizione delle riforme europee, soprattutto quelle dell'Eurozona.

Terzo fattore non meno importante: l'esito delle elezioni italiane. Difficile immaginare qualsiasi avanzamento dell'area dell'Euro senza il consenso della terza potenza del Vecchio continente. Al di là del non breve periodo che servirà a Roma per la formazione del nuovo esecutivo, l'isolamento di Merkel e Macron rischia di diventare acuto, se dalle trattative scaturirà un governo di forze anti-europee.